

L'EDITORIALE

di **Maria Grazia Gabrielli**
Segretaria generale Filcams Cgil

Una scelta importante

Il 7 novembre sarà una giornata determinante per la Filcams e per le lavoratrici e lavoratori della grande distribuzione organizzata, della distribuzione cooperativa e di Confesercenti. Lo sciopero proclamato è anche una scelta ineludibile dopo ventidue mesi in cui gli incontri e le trattative non hanno prodotto le condizioni minime per arrivare a definire i rinnovi contrattuali. Con la consapevolezza che lo sciopero è un sacrificio per i lavoratori di questo settore che hanno vissuto e in molti casi stanno ancora vivendo situazioni di difficoltà all'interno delle aziende e che - salvo alcune eccezioni - hanno toccato con mano la crisi generale del paese attraverso il calo dei consumi. Lo sciopero però è lo spazio collettivo che da forza alle nostre ragioni e posizioni, che da sostegno per difendere e valorizzare il ruolo del contratto nazionale di lavoro, è il momento della libera manifestazione del dissenso rispetto alle scelte che le Associazioni datoriali vogliono imporre. Le nostre ragioni sono quelle che abbiamo provato, per ventidue mesi, a produrre nei tavoli di trattativa, partendo dai contenuti delle piattaforme per il rinnovo dei contratti, consapevoli di tenere conto di una situazione ancora difficile per il settore e che proprio per questo vede il bisogno di consegnare dei risultati tangibili alle lavoratrici e lavoratori sotto il profilo delle condizioni di lavoro e del salario. Un risultato da costruire tenendo conto della necessità di perseguire risultati omogenei per non provocare condizioni di "dumping" tra lavoratori, poiché siamo di fronte ad una trattativa che si svolge con quattro diverse associazioni di rappresentanza delle aziende del settore.

Il dissenso è altrettanto necessario per contrastare la filosofia di fondo che le aziende hanno portato al tavolo fino a un minuto prima della rottura delle trattative: rinnovare il contratto è possibile se si produce una sostanziale destrutturazione dei diritti e delle tutele esistenti; un alleggerimento in termini normativi e di costo per liberare risorse da finalizzare al salario. Un indirizzo, quello delle associazioni datoriali che parte

• SEGUE A PAG. 2



[**COMMERCIO**]
E' SCIOPERO

Al centro della mobilitazione del 7 novembre il mancato rinnovo dei contratti di settore e la difesa di diritti e salario contro chi tenta di smantellare le condizioni esistenti

di **ROBERTA MANIERI**

Sarà una giornata di sciopero e mobilitazione per le lavoratrici e i lavoratori del commercio. Al grido di "Fuori Tutti", il 7 novembre gli addetti delle aziende aderenti a Federdistribuzione, Confesercenti e

Distribuzione Cooperativa, sono chiamati e stanno organizzando una giornata di sciopero. Al centro della mobilitazione il mancato rinnovo dei contratti nazionali di settore e la difesa di diritti e salario contro chi tenta di smantellare le condizioni esistenti. I tavoli di trattativa con le diverse parti datoriali sono in stallo per le proposte inaccettabili avanzate a

sindacati e lavoratori che sono pronti a dare il via ad una lunga battaglia. Dopo il 7 novembre infatti, in assenza di segnali positivi per sbloccare le trattative, è già in programma un'altra giornata di sciopero unitario il 19 dicembre, quando Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs Uil si riuniranno per continuare a dar voce alle esigenze degli addetti del settore.

Federdistribuzione, posizioni troppo rigide per un dialogo

Dopo due anni dall'avvio del negoziato, le trattative si sono interrotte a causa delle rigidità da parte di Federdistribuzione che si è rifiutata di prendere in considerazione la piattaforma rivendicativa dei sindacati e ha avanzato proposte con l'unico obiettivo di recuperare la produttività abbassando il costo del lavoro.

Su altri due punti le parti non hanno trovato un accordo: l'aumento salariale che tenga conto di quanto raggiunto nel recente rinnovo del contratto nazionale di Confcommercio, sul quale Federdistribuzione si è dichiarata indisponibile se non attraverso una dilazione della decorrenza e durata nel periodo 2016/2018, senza alcuna copertura per gli anni 2014/2015; e una serie di interventi atti a determinare un grave arretramento rispetto ad istituti contrattuali come la modifica di alcuni automatismi come: scatti di anzianità, passaggio automatico dal V al IV livello, permessi

• SEGUE A PAG. 2

retribuiti, distribuzione dell'orario di lavoro e sospensione dell'incidenza di XIII^a e XIV^a mensilità sul trattamento di fine rapporto.

Situazione analoga sul tavolo di trattativa per il rinnovo del contratto nazionale Confesercenti

Dopo quasi 22 mesi di trattativa, le parti sono ancora distanti e lontane dal trovare una soluzione condivisa; per questo Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs Uil hanno proclamato le due giornate di sciopero del 7 novembre e del 19 dicembre unificando la battaglia per i Contratti Nazionali, "a sostegno dell'occupazione stabile, delle tutele normative e del salario."

Distribuzione Cooperativa, la ricerca della competitività svislisce il ruolo distintivo delle Coop

"Il divario contrattuale tra la distribuzione privata e quella cooperativa esiste da anni, anzi da sempre - hanno affermato le tre organizzazioni sindacali di settore -. Nonostante questo divario Coop è riuscita ad essere il marchio leader in Italia nella grande distribuzione, radicato da Nord a Sud in quasi tutte le province della penisola. Le organizzazioni sindacali hanno da sempre enfatizzato la capacità della cooperazione di fare impresa garantendo più salario e più diritti." In questa tornata contrattuale, la Distribuzione Cooperativa vuole rimettere in discussione l'impianto fino ad oggi condiviso con le organizzazioni sindacali con proposte finalizzate ad abbassare nettamente salario e diritti dei lavoratori alla ricerca della competitività.

Aumento del divisore orario e quindi riduzione del costo ora lavorata; riduzione delle maggiorazioni di straordinario, supplementare, notturno, festivo e domenicale; riduzione del trattamento di malattia per assenze brevi; revisione del sistema classificazione eliminando il livello di inquadramento 4 super e il 3 super; conferma delle minori ore di permesso per le piccole cooperative e ampliamento dell'applicazione anche per imprese oltre i 300 dipendenti che hanno una rete vendita assimilabile alle cooperative minori. Inserimento di un sistema derogatorio del contratto nazionale per la rete vendita collocata nel Sud Italia e conferma delle 40 ore per i neoassunti, sono le richieste avanzate dalla distribuzione cooperativa, che hanno portato i sindacati a dichiarare lo sciopero degli addetti del settore per il 7 novembre e il 19 dicembre.

"La capacità di un'impresa di essere competitiva non si basa sul risparmio sul costo del lavoro" precisano i sindacati.

I sindacati territoriali, le delegate e i delegati, impegnati in questi giorni nelle assemblee dei lavoratori, si stanno organizzando per preparare presidi unitari davanti ai principali punti commerciali delle città. Il #FuoriTutti impazza sul web, la voglia di partecipare e farsi sentire da parte delle lavoratrici e dei lavoratori è davvero alta: basta con le iniquità e l'attacco al lavoro, diritti, salario e contratto adesso! •

[VERSO LO SCIOPERO]

Parlano i lavoratori

Sono pronti alla mobilitazione e cercano di sensibilizzare cittadini e clienti alla loro battaglia



Le lavoratrici e i lavoratori del commercio, della distribuzione organizzata e della distribuzione cooperativa sono pronti alla mobilitazione. Stanchi dei continui attacchi a diritti e salario, si stanno mobilitando anche per coinvolgere e sensibilizzare cittadini e clienti per supportare la loro battaglia. Damiana lavora alla Coin e insieme ai 34 suoi colleghi - 3 uomini e 31 donne - si sta preparando allo sciopero del 7 novembre. Aderisci allo sciopero? "Certo - afferma -, voglio rivendicare il diritto al contratto nazionale: il settore del commercio è tra i meno regolamentati, il non voler sottoscrivere un contratto vuol dire lasciare in mano tutto alle aziende". Un aspetto bello del tuo lavoro? "Il rapporto con la gente, potrebbe essere un bel lavoro, se non ci fossero tante difficoltà". Un aspetto brutto del tuo lavoro? "Siamo sempre a disposizione dell'azienda, anche per le feste e le domeniche, non abbiamo più tempo per le nostre famiglie". Una parola, una frase per invitare gli altri lavoratori allo sciopero. "#FuoriTutti è efficace, mi piace". Nonostante le tante difficoltà gli addetti del settore vivono il proprio lavoro con entusiasmo e professionalità. Cristina che lavora nel mondo della grande

distribuzione a Roma afferma che l'aspetto bello del proprio lavoro è "il contatto con le persone, che ti fa tornare a cosa contenta, un valore aggiunto che fa uscire dalla monotonia"; mentre il brutto è la mancanza di tempo per i propri affetti: "Ho tre figli e non riesco a gestire la famiglia. Non possiamo avere una vita familiare e sociale e siamo retribuiti sempre meno." Cristina è pronta per lo sciopero, anche se ammette che l'adesione da parte dei suoi colleghi non sarà alta, molti pensano che la mobilitazione non porti risultato. Perché scioperi? "Sciopero, dice Cristina, perché non vogliamo un rinnovo del contratto così come lo propone Federdistribuzione". Una parola, una frase per invitare gli altri lavoratori allo sciopero: "Tutti insieme possiamo riuscirci". Dare una scossa a questo stallo del contratto è il motivo per cui Raffaele scenderà in piazza il prossimo 7 novembre. Ci sarà adesione? "Sì lo sciopero è abbastanza sentito" dice Toscano, in forza presso la macelleria di un ipermercato da più di 6 anni mentre Raffaele racconta il suo lavoro e la sua posizione. Un aspetto bello del tuo lavoro? "Il contatto con la gente".

Un aspetto brutto del tuo lavoro? "Lavorare la domenica e i festivi. Io sono anche fortunato perché lavoro solo "24 domeniche l'anno, ma altri colleghi sono sempre di turno durante le domeniche e i festivi". Le aperture nei giorni festivi e la domenica non hanno portato nessun miglioramento, ma solo un peggioramento della qualità del lavoro e dei servizi alla clientela per la presenza di meno addetti. Una parola, una frase per invitare gli altri lavoratori allo sciopero? "È una delle ultime occasioni per fare qualcosa e farci sentire: ci stanno calpestando tutti i diritti. Potremmo non avere più la possibilità di sciopero". La campagna #FuoriTutti lanciata su web da Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs Uil riceve apprezzamenti e molti commenti. Valentina per esempio, vuole scioperare "perché non vogliamo che ci tolgano anche quei pochi diritti che ci sono rimasti". "Occorre partecipazione, fermezza e coerenza se vogliamo avere risultati soddisfacenti" dice Pietro; "facciamoci sentire" sembra urlare Nadia, "tutti in piazza" segue Massimo. Milena guarda oltre: "I diritti sono di tutti e vanno difesi. Lasciare alle future generazioni un mondo migliore, è un dovere di tutti." R. M.

EDITORIALE GABRIELLI

dal presupposto di considerare i contratti nazionali non più rispondenti ai cambiamenti intervenuti e che per questo necessitano di un cambio di passo tutto mirato al recupero di produttività. La traduzione di questa impostazione si concretizza in un insieme di interventi volti ad abbattere e rendere più sostenibile il costo del lavoro. In un contratto nazionale più debole, meno inclusivo e autofinanziato dagli stessi lavoratori non ravvisiamo nulla di moderno, di innovativo e di sostenibile. Lo scontro in atto quindi nel settore con le diverse associazioni datoriali, al di là dei distinguo e di elementi di distintività pur presenti, non è uno scontro "alto" sui modelli contrattuali del futuro, tra innovazione e conservazione, ma rischia di essere ridotto ad un esercizio di equilibrio tra i costi e dove il lavoro perdere la sua centralità e collocazione. In questo non c'è alcuna sottovalutazione dei problemi di sostenibilità che caratterizzano la costruzione del risultato ma l'appiattimento sul fattore costo del lavoro oltre che non condivisibile fa emergere anche la mancanza di una visione sulla prospettiva del settore. La competizione, in un mercato sempre più globale, con nuove fenomeni di concorrenza che passano attraverso le piattaforme informatiche, la crisi dei grandi format, un problema di illegalità diffusa, una normativa sulle liberalizzazioni degli orari che non ha prodotto risultati di crescita e di miglioramento delle condizioni per chi lavora, sarebbero temi importanti su cui aprire un più ampio confronto che ha il limite invece di non trovare spesso cittadinanza nella costruzione delle relazioni tra le parti.

Un settore dove investire molto sulla qualità del servizio e sulla professionalità degli addetti che devono trovare valorizzazione anche attraverso il riconoscimento di un tessuto di norme, di tutele e di condizioni dignitose e concrete. La condizione quotidiana delle persone e la visione d'insieme del settore ci convincono ancora di più nel sostenere la centralità del contratto nazionale di lavoro che ancora oggi rappresenta un elemento di solidarietà, di regole generali e comuni per le lavoratrici e i lavoratori. Un punto fondamentale che va difeso e rafforzato in un settore dove, la contrattazione di secondo livello aziendale e/o territoriale non c'è per una vasta platea di lavoratori e quella esistente ha subito in questi anni una rimessa in discussione che ci ha visto impegnati in confronti e scontri difficili nelle aziende. La stagione dei rinnovi dei contratti vive, non solo per la nostra categoria, profondi attacchi nell'idea che forse dei contratti nazionali stessi si possa anche fare a meno o possano essere sostituiti con altri modelli di regolazione dei rapporti di lavoro. Restiamo convinti che le proposte che animano il dibattito nella politica e tra le associazioni di rappresentanza volte a promuovere un futuro tutto sbilanciato sulla contrattazione di secondo livello o l'introduzione del salario minimo per legge, piuttosto che i continui attacchi al diritto di sciopero, siano orizzonti che rendono più deboli le lavoratrici e i lavoratori con il rischio di produrre nuove iniquità e differenze in base alle aziende e ai territori. Di questo valore dei contratti nazionali abbiamo bisogno di parlare con le lavoratrici e i lavoratori, discutere e condividere le rivendicazioni per proporre e contrastare gli attacchi che in questa fase vengono prodotti. Lo abbiamo sostenuto in questi mesi con la contrattazione, continueremo a farlo sostenendo le nostre ragioni con le mobilitazioni del 7 novembre e del 19 dicembre. •

Un accordo **concreto**

**Risultato importante,
previste interessanti novità
su welfare e famiglie**

di **ROBERTO MASSARO**

Il primo "storico" contratto integrativo aziendale (Cia) di Eataly è stato siglato il 28 ottobre nella sede aziendale di Roma Ostiense. Firmatari dell'accordo la direzione aziendale rappresentata dall'amministratore delegato Francesco Farinetti e i sindacati di categoria Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uilutucs. Alla firma dell'accordo erano presenti anche molti lavoratori, rappresentanti delle diverse Rsa.

"Siamo molto soddisfatti per il risultato raggiunto" ha affermato Cristian Sesena segretario nazionale della Filcams Cgil "per un contratto che la nostra organizzazione ha fortissimamente voluto, con un negoziato durato quasi un anno, che ha portato a siglare, raro in questo periodo, un accordo concreto, pienamente acquisitivo per i lavoratori". L'intesa, valida dal 1° novembre 2015 al 30 ottobre 2018, arriva a ridosso della chiusura dell'Expo 2015, obiettivo che le parti si erano prefissate nell'intento di inaugurare una nuova fase della vita aziendale "che - si legge nelle premesse dell'accordo - avrà nella gestione e nell'accrescimento delle competenze professionali dei dipendenti e nella compiuta declinazione dei valori aziendali in relazione all'occupazione, gli obiettivi principali".

Ed è proprio sul capitale umano che si fonda la vera forza di questa impresa, sicuramente innovativa nella grande distribuzione, nata nel 2007 e oggi presente in Italia con 14 punti vendita ed oltre 1890 addetti prevalentemente giovani.

Un risultato importante che premia l'impegno delle organizzazioni sindacali, dei giovani delegati e la partecipazione delle lavoratrici e dei lavoratori "a



dimostrazione che il sindacato è utile - prosegue Sesena - il sindacato serve, rappresenta i giovani, contratta e negozia condizioni di maggior favore in tutte le imprese, anche nel confronto con il colosso Eataly, molto moderno e innovativo della distribuzione".

L'accordo dovrà passare al vaglio delle assemblee dei lavoratori, che non dovrebbero riservare nessuna sorpresa.

"Anzi - dice Marta Liguori, Rsa nel punto vendita di Roma Ostiense - penso saranno molto parteciate, per la curiosità di conoscere nel dettaglio le novità dell'accordo".

Parlando con i colleghi, nei giorni immediatamente successivi alla firma Marta ha colto la soddisfazione "soprattutto - dice - per quanto riguarda l'aspetto welfare e le agevolazioni per le famiglie che rispondono alle richieste di famiglie giovani, come lo sono molti dei

dipendenti Eataly, e per l'aspetto innovativo, che fa di Eataly una azienda pionieristica, delle attenzioni che verranno riservate anche alle coppie di fatto indipendentemente se omosessuali o eterosessuali".

L'interesse dei lavoratori va anche oltre, perché il Cia porta con sé anche la soluzione di molti problemi che si trascinarono fin dall'apertura del "colosso" Eataly. "E' stata colta più che positivamente - conclude Marta Liguori - la notizia che presto si definiranno le questioni relative ai livelli di inquadramento e al bonus di produzione, meglio noto tra i colleghi come quindicesima".

Nello specifico l'accordo introduce parecchie significative novità. Viene istituito un compiuto sistema di relazioni sindacali articolato a livello nazionale e di punto di vendita. Vengono

normati istituti importanti come la salute e sicurezza, l'orario e l'organizzazione del lavoro che saranno costante oggetto di confronto fra le parti. L'orario settimanale verrà costruito privilegiando le esigenze di conciliazione delle lavoratrici e dei lavoratori, mentre i primi tre giorni di carenza malattia e infortunio saranno sempre retribuiti. Nel corso della vigenza si lavorerà su mansioni e livelli di inquadramento; questi ultimi però dalla data della sigla conosceranno subito immediati adeguamenti. Inoltre, per le nuove aperture Eataly definirà intese preventive con le organizzazioni sindacali per definire gli organici e limitare l'utilizzo di lavoro precario.

Assai innovativo il capitolo riguardante il welfare. In occasione della nascita di un figlio verrà riconosciuto un buono spesa di euro 300, un altro buono (dell'importo di 200 euro) verrà erogato anche in occasione del matrimonio.

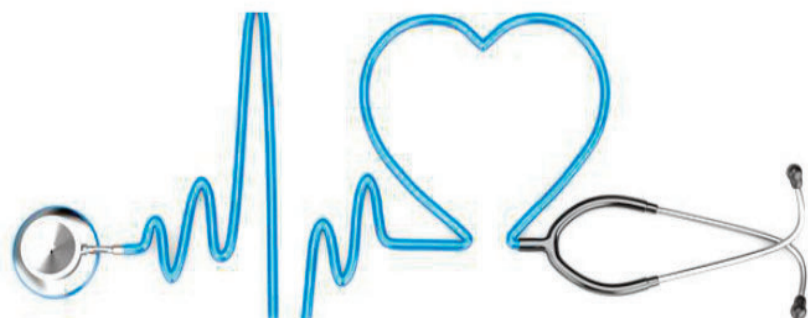
"Tra i tanti temi importanti - commenta ancora con soddisfazione Cristian Sesena - sicuramente il capitolo sul welfare, l'introduzione di tante nuove tutele è un tema assolutamente attuale in questo periodo, come l'estensione alle coppie di fatto omosessuali ed eterosessuali dei diritti propri del matrimonio attraverso la contrattazione, così come il riconoscimento dei permessi di assistenza per gravi malattie o motivi e per il decesso che attualmente sono solo deputati dalla normativa al coniuge vengono estesi anche al compagno o compagna". L'accordo prevede anche l'introduzione di 16 ore di permesso retribuito per l'inserimento dei bambini all'asilo nido.

Vengono inoltre stanziati 300mila euro (100mila all'anno) per iniziative inerenti il benessere e i bisogni delle lavoratrici e dei lavoratori che saranno oggetto di una ricerca nei prossimi mesi alla fine della quale le parti definiranno un protocollo di interventi mirati.

Infine entro sei mesi dalla sigla, Eataly e organizzazioni sindacali definiranno un premio annuale su criteri di produttività, qualità e equità. Di particolare interesse in un contesto che vede il contratto nazionale non rinnovato da due anni e mezzo, l'impegno dell'azienda a confrontarsi con le organizzazioni sindacali nazionali e a eventualmente definire per il futuro compensazioni salariali. •



Ente assistenza sanitaria integrativa per i dipendenti di imprese di Pulizia, Servizi Integrati/Multiservizi.



Da Novembre sono attive le nuove condizioni del Piano Sanitario.

Consulta il nostro sito all'indirizzo www.fondoasim.it per leggere o scaricare la nuova Guida al Piano Sanitario.

[TURISMO]

È dalla cultura che si può ripartire

di **STEFANO LANDI**

Presidente SL&A Turismo e Territorio

Non è facile ricostruire la storia recente del turismo italiano, e soprattutto non è facile capacitarsi del perché, anche contro il senso comune, le cose vadano come vanno, perché le competenze siano così disorganiche, perché sia così difficile metterci mano in una logica di maggiore efficienza o quanto meno razionalità. Si sente spesso dire in giro che "il nostro futuro è nel turismo, e la cultura è il nostro il petrolio ma non lo sappiamo sfruttare". È questo luogo comune che sempre più spesso si intreccia con le competenze del ministero per i Beni e le Attività Culturali ed il Turismo, che il titolare Dario Franceschini ha definito "il più importante ministero economico italiano.

La domanda che ci poniamo e a cui cerchiamo di rispondere con la Ricerca "Turismo, vent'anni senza": si può ripartire dalla cultura, per rilanciare il turismo? Proviamo a spiegarlo ponendo in evidenza statistiche e numeri molto importanti e significativi.

Secondo le ultime indagini ufficialmente disponibili, la motivazione culturale influenzerebbe quasi il 40% dei turisti internazionali: nel 2013 in 48 milioni hanno visitato il nostro Paese. Abbiamo quindi 18 milioni di stranieri attratti dalla cultura.

Tra i turisti italiani, invece, la motivazione culturale di vacanza in Italia "pesa" per il 24%, su un totale di 55 milioni di viaggiatori 2013, e quindi spiega 13 milioni di turisti domestici. I "turisti

È quanto sostiene uno studio approfondito, con numeri e statistiche molto significative

culturali" sono pertanto soprattutto stranieri. Considerando ancora le ultime indagini disponibili sui vacanzieri (italiani e stranieri in Italia) e in particolare i dati sulla permanenza media e la spesa, si arriva a stimare una spesa complessiva dei turisti culturali pari a 9,3 miliardi, di cui il 60% generata dai turisti stranieri: sono sempre loro, quindi, i più grandi "consumatori" di cultura in vacanza. Applicando i moltiplicatori settoriali diretti e indiretti della produzione dovuta alla domanda turistica si stima che il valore aggiunto generato dalla domanda turistica culturale ammonta a oltre 6,3 miliardi di euro, e l'occupazione sostenuta da questa domanda raggiunge e supera 186 mila unità di lavoro. In Italia nel 2013, nonostante la crisi che ha falciato anche queste spese, 100 milioni di persone hanno "effettuato un consumo di bene culturale", visitando un museo o un sito. Di questi circa 52 milioni erano Italiani (70% residenti o escursionisti, 30% turisti pernottanti) e 47 milioni stranieri (42,2 milioni turisti pernottanti, 4,7 milioni invece escursionisti, come ad esempio i crocieristi). Si valuta che gli Italiani siano stati in netto calo, gli stranieri invece in crescita; ma non ci sono dati precisi,



perché incredibilmente non vengono rilevati. Di nuovo si verifica che il principale gruppo di "paganti in biglietteria" è costituito dai turisti stranieri. Dal lato degli eventi culturali, si sono avuti 29,8 milioni di partecipanti/spettatori ad eventi musicali a pagamento e/o frequentatori di mostre, di cui 2,7 milioni turisti pernottanti. Meno del 10%, quindi, sono turisti, e questo vuol dire che nella stragrande maggioranza dei casi gli eventi hanno scarsissimo impatto turistico. Nell'insieme (beni + eventi) si stima una spesa finale di oltre 11,2 miliardi, di cui più della metà sostenuta dagli stranieri. E ancora, con i metodi usuali, si stima che il

valore aggiunto arriva a 8,1 miliardi di euro, e l'occupazione a 224 mila unità di lavoro.

La relazione economica tra cultura e turismo è già oggi fortissima: la cultura "vale" circa 10 miliardi di spesa turistica (pari al 24% del totale nazionale) e 7 miliardi di valore aggiunto; e questo segmento di turismo "impegna" circa 200.000 lavoratori, un quarto del totale del settore. Ma, soprattutto, si ha la conferma che sono i turisti a sostenere la maggior parte della spesa diretta per cultura, e tutto l'indotto.

Potrà forse sembrare dissacrante e materialista trattare beni ed eventi culturali come un fattore di produzione di reddito ed un'occasione di lavoro, ma vale la pena di iniziare a farlo.

Valorizzare non vuol dire semplicemente scavare, recuperare, restaurare, repertoriare, archiviare, proteggere: quelle sono precondizioni, forse sacrosante, ma che non possono esaurire il compito. In un ideale bilancio economico rappresentano altrettante voci di costo, a fronte del quale occorre iniziare a considerare ed incrementare le voci di ricavo. Non solo quelle di biglietteria e di bookshop, ma sempre più anche quelle di trasporti, ristorazione, shopping, alloggio: le ricadute turistiche. La valorizzazione non può esaurirsi con la fase di cantiere, e l'occupazione generata e indotta non può essere conteggiata solo tra gli addetti al cantiere stesso e, al più, alla sua guardiania una volta conclusi i lavori. Quindi, se già adesso la cultura è così importante per sostenere il nostro turismo, non si può che ripartire da qui per rilanciarlo. A patto di farlo con un minimo di organizzazione e di serietà. •

[APPALTI]

Un sentenza importante per la tutela dei lavoratori e l'affermazione delle regole

Un valido supporto alle iniziative che vedono in prima linea Filcams e Cgil sul tema appalti

Con la sentenza del 13 ottobre 2015 il Consiglio di Stato ha riformato integralmente la precedente decisione del Tar di Brescia, relativa all'aggiudicazione dei servizi amministrativi di front-office della azienda

Ospedaliera di Desenzano. L'offerta oggetto della sentenza, per effetto dell'applicazione del contratto nazionale Cnai, presentava un costo del lavoro inferiore al 15% rispetto ai livelli retributivi desumibili dalle tabelle ministeriali, con la conseguenza che l'Azienda Ospedaliera aveva valutato congrua ed affidabile l'offerta con un ribasso di quasi il 30% sull'importo a base d'asta (notevolmente superiore al ribasso offerto dalle altre imprese partecipanti alla gara). Il Tar di Brescia aveva ritenuto ammissibile l'applicazione del suddetto contratto nazionale sottoscritto da associazioni sindacali non comparativamente più rappresentative sul piano

nazionale in quanto depositato al Cnel. A fronte del ricorso dell'impresa che aveva ottenuto il punteggio immediatamente inferiore all'aggiudicatario, si è costituita ad adiuvandum la Filcams Cgil nazionale con l'avv. Carlo De Marchis sostenendo che prendendo a riferimento contratti nazionali non sottoscritti da associazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale viene leso il principio di concorrenza posto alla base della normativa sugli appalti pubblici. La sentenza del Consiglio di Stato, infatti, nelle motivazioni pone l'accento: sull'identificazione

del contratto nazionale applicabile; sul valore di merito delle tabelle ministeriali e non di mero riferimento; sulla verifica delle anomalie delle offerte negli appalti pubblici; sui criteri con cui il ministero del Lavoro individua le organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative; sulle modalità con cui l'amministrazione aggiudicatrice deve ponderare le anomalie dell'offerta tenuto conto di non dover rispondere solo a criteri di risparmio ma anche degli effetti che si producono sulle condizioni e i diritti costituzionali di chi lavora. "Un sentenza di enorme rilievo" spiega con soddisfazione Elisa Camellini,

segretaria nazionale della Filcams Cgil, "che speriamo possa diventare un punto di riferimento nella gestione e assegnazione degli appalti pubblici, un richiamo al rispetto delle regole e un monito a chi pensa sempre di poter eludere le normative. Ma, ancor di più, una sentenza importante perché riporta l'attenzione sulla tutela del lavoro e del lavoratore, in una delicata fase di passaggio che sta attraversando la normativa sugli appalti pubblici con il recepimento della nuova direttiva europea in materia. Per la Filcams e la Cgil, questa sentenza costituisce un valido supporto nelle iniziative che ci vedono in prima linea sul tema degli appalti." •

rassegna sindacale

Direttore responsabile Guido Iocca
Proprietà della testata Ediesse srl
Via di Porta Tiburtina, 36-185 Roma

Editore Edit. Coop. società cooperativa di giornalisti, Via dei Frenetani 4/a, 00185 - Roma

Registro Tribunale di Roma n. 301/2004 del 19/7/2004
Iscrizione R.O.C. 2743

Ufficio abbonamenti m.radicioni@rassegna.it
06/44888201 - 06/44888296

Ufficio vendite
06/44888230 - s.abbatini@rassegna.it

Grafica e impaginazione
Massimiliano Acerra, Cristina Izzo, Ilaria Longo

Diario terziario

TURISMO • COMMERCIO • SERVIZI

Insero d'informazione della Filcams Cgil
Via L. Serra, 31, 00153 Roma, tel. 06/5885102
e-mail: posta@filcams.cgil.it - www.filcams.cgil.it

A cura di Roberta Manieri
Ufficio Stampa Filcams Cgil nazionale
Tel 06/58393127 - cel 3494702077
e-mail: ufficiostampa@filcams.cgil.it

Chiuso mercoledì, 4 novembre 2015